

**SCONTRO SUL FEDERALISMO.**

«Non c'è contrapposizione con Maroni. Se c'è del marcio verrà fuori. La base sarà chiamata a decidere»

# Bossi: morto un papa se ne fa un altro

## «Sotto tutela è il governo»

«Non c'è contrapposizione fra me e Maroni». Umberto Bossi usa toni soft per smintire le interpretazioni della stampa sul ministro «coordinatore»: «Non sono blindato, ma certe malignità fanno bene perché se c'è del marcio verrà a galla...». Il Senatur conferma la linea dura sul governo: «O ci danno il federalismo subito o... morto un papa se ne fa un altro». Ed questa la materia del contendere dentro la Lega perciò a decidere sarà chiamata la base.

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO. «Cattiva interpretazione», «sgradevole tentativo di creare contrapposizione». Insomma la stampa non ha capito o ha forzato «malignamente» la situazione interna alla Lega. Così Umberto Bossi si decide per la conferenza stampa chiarificatrice alle 19 di ieri. Dalla sede di via Bellerio puntualizza: «La contrapposizione fra me e il ministro Maroni è inesistente». Usa toni morbidi, non è innervosito, non si lancia in liste di proscrizione, vuole semplicemente dimostrare che non è «blindato», «ingabbiato», «messo sotto tutela» da Maroni, come hanno variamente titolato i giornali. Insomma nella Lega non è in corso uno scontro politico, ma semplicemente un bel dibattito sulle scelte strategiche. È talmente soft la sua precisazione che arriva ad affermare, rivolgendosi ai giornalisti: «Avete scritto malignamente... ma meglio così perché se dietro c'è del marcio verrà a galla e avrete avuto ragione voi. Se no ve ne andrete con le pive nel sacco. Forse vedo in giro un po' troppe manie di protagonismo...». Un Bossi eccezionalmente misurato conclude qui la recita sull'esegesi dei risultati della due giorni della convention federalista di Ponte di Legno.

**La «sua» linea**  
Il fatto è che lancia però un altro messaggio ben più pesante in termini di interpretazione politica: io sono e resto il segretario del movimento e io dico che «è venuto il momento della grande verifica». Quale? «Quella della possibilità di realizzare ora e subito il federalismo». E insiste: «O adesso o mai più, è il momento dei momenti». Anche a costo di pagare il prezzo di una crisi di governo? «Finché sarà io il segretario la Lega impadrà che si torni al vecchio, anche se questo costerà dal punto di vista dell'immagine. La Lega adesso deve decidere se dentro il polo della libertà può costruirsi il federalismo». Va oltre l'Umberto: «Tutti sanno che abbiamo dato vita al polo della libertà in stato di necessità...». Poi, davanti alle telecamere, sarà ancora più esplicito: «Verifi-

cheremo subito se il governo ci dà il federalismo; altrimenti morto un Papa se ne fa un altro». Ecco il punto cruciale, quello che ha creato tutta la questione relativa alle forzature interpretative. Ecco il «dibattito» interno alla Lega, o dello «scontro politico» come i «maligni» ritengono. Certo, Bossi accrediterà sempre l'immagine del «dibattito-confronto», della perfetta sintonia fra lui e Maroni per il semplice motivo che deve dimostrare che esiste una sola linea al federalismo: la sua. Ma se la «sua» scelta passa attraverso lo scampagnamento del governo che succede? Il Senatur non ha esitazioni: «O me lo danno il federalismo oppure tutti a casa». E si torna al punto cruciale di cui sopra. Bossi insiste: «Noi non siamo lì per garantire solo la governabilità, siamo su quelle poltrone per cambiare, per evitare che il vecchio ritorni nelle sue forme peggiori».

**Il «suo» coordinatore**  
Giunti a questo punto è gioco facile per Bossi ridurre tutta la questione dell'affiancamento di Maroni nelle vesti di coordinatore a una semplice manovra organizzativa. «Tempo fa - ricorda - avevo creato attorno a me una serie di persone con cui ragionavo di tattiche politiche. Tra questi c'era Maroni. Ora i Maroni, gli Gnutti, i Pagliani, sono andati a fare i ministri e io ho il problema di rimettere in piedi quell'organo di collegamento tra me e il Parlamento e tra me e la segreteria politica...». Già qualche settimana fa aveva chiamato a raccolta tutti per questa cosa, avevo già detto ai ministri di essere un po' di più in Parlamento. Tutto questo non c'entra nulla con gli ingabbiamenti descritti dai giornali...». Diavolo d'Umberto. Ecco che miracolosamente l'idea del coordinatore diventa sua, e non la proposta precisa che gli ha confezionato il ben più prudente amico Maroni, portavoce dei disagi parlamentari. Ecco la conclusione di Bossi: «Fra 15 giorni a Genova si sceglie la via per realizzare il federalismo e l'antitrust...». Ognuna delle strade su cui ci stiamo confrontando ha dei pro e dei contro... Io sono un segretario democratico, quindi lasciamo decidere alla base...». Sono un segretario democratico e ho sempre ritenuto che una volta arrivati alla meta del federalismo avrei potuto prendere la valigia magari per andare a fare un altro lavoro».

**La parola alla base**  
I percorsi di Bossi sono lineari. Quando c'è una scelta importante da compiere lui ricorre sempre alla «base». A Ponte di Legno ha scritto la bozza di Costituzione federale. Con questa andrà a vedere «chi ci sta» a realizzarla subito. Ma, quel che più importa, si farà legittimamente dal movimento. Così il 6 novembre alla grande assemblea di Genova si farà consegnare il mandato di «realizzare quel pezzo di carta». Da quel momento quella sarà la di-

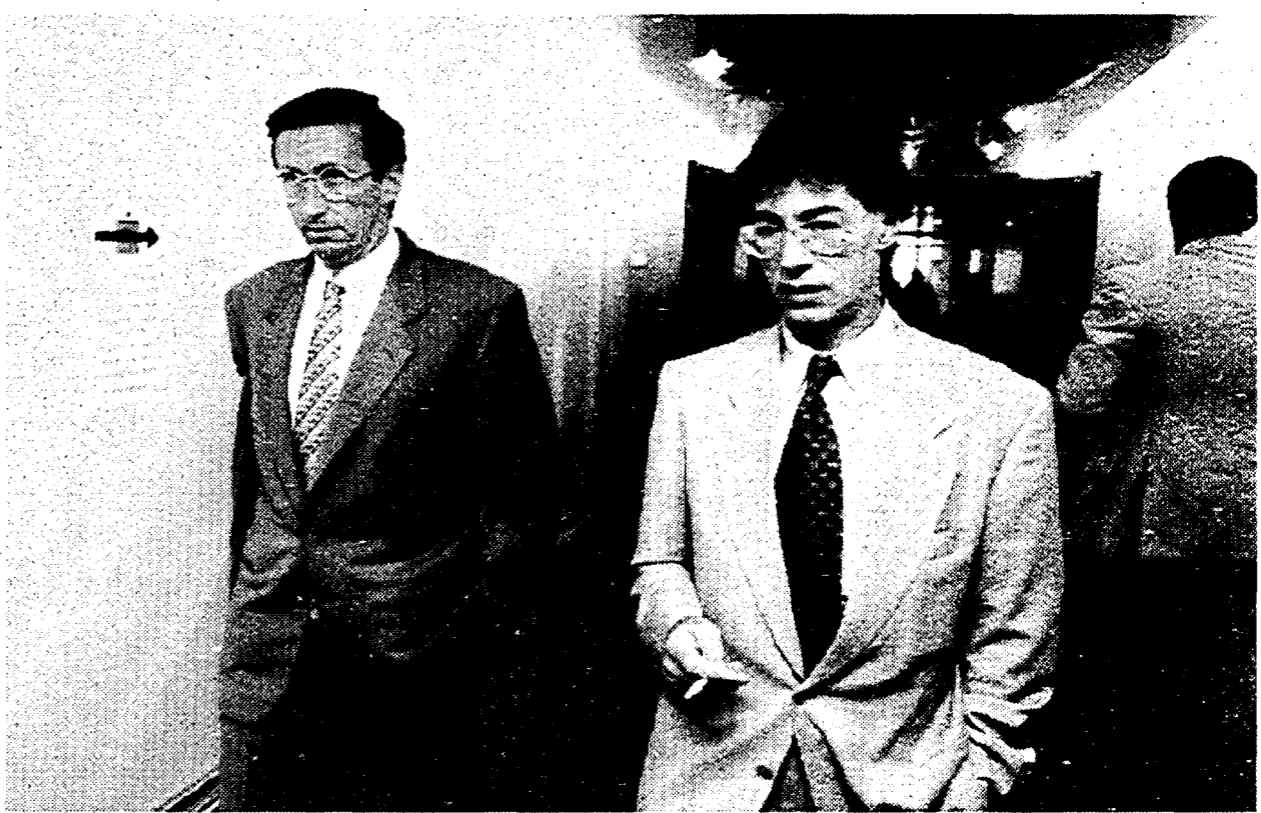
ROMA. Una doccia fredda sull'idea di presidenzialismo alla Fini e sul federalismo alla Bossi viene giù da una fonte insospettabile qual è il Censis. Stando, infatti, ad una ricerca presentata ieri ed elaborata su un campione di duemila persone d'età tra i 18 e i 79 anni, interpellato telefonicamente tra il 7 e il 12 ottobre scorso, gli italiani non sono ostili al federalismo ma continuano a nutrire, nonostante tutto, una grande fiducia nello stato centrale che resta lo zoccolo duro della democrazia in cui vogliono continuare a vivere. Federalismo dunque, ma soft. Magari tra regioni contigue su specifici problemi. Per quanto riguarda quelli più generali, come ad esempio le pensioni, lo Stato non è poi secondo a nessuno.

Ma vediamo più nel dettaglio il sondaggio del Censis, il primo su questo argomento, cui ne seguiranno altri fino all'appuntamento con le prossime elezioni regionali che potrebbero essere in qualche misura il banco di prova di chi si batte per un'Italia «a pezzi». Il 47 per cento degli intervistati è favorevole all'ipotesi di un federalismo che non violi le loro identità territoriali. Niente da eccepire, quindi, se le attuali regioni su alcune materie o problemi specifici (come ad esempio quelli legati all'ambiente)

gli italiani vogliono un federalismo soft, rispettoso dei confini regionali e, innanzitutto, dello Stato centrale che resta un punto fermo. E questo anche perché non c'è una classe dirigente in grado di gestire un federalismo hard, che qualcuno pure sbandiera. Parola di un sondaggio del Censis. Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, ha invitato Fini e Bossi a meditare sui risultati del sondaggio: «Fretta e presidenzialismo, tragedia per l'Italia».

**MARCELLA CIARNELLI**

ni non sono contrari all'idea di uscire in qualche modo dai confini regionali, che però per la maggioranza devono restare gli attuali, dal sondaggio emerge che, comunque, il fascino dello Stato resta irresistibile. Il 36 per cento vedrebbe con favore assegnati ad esso più poteri di quanto ne abbia adesso; il 31,9 vedrebbe di buon occhio un analogo trattamento per le regioni; a favore dei comuni solo il 20,3 per cento. Gli statalisti più convinti si trovano nelle regioni meridionali



Gianfranco Fini con Umberto Bossi

Angelo Palma/Epif

«Sono il vicario di Maroni, il ministero funziona anche per merito mio»

# Gasparri: «La Lega sembra Salò»

**STEFANO DI MICHELE**

ROMA. «L'ho vista sì, l'intervista di Maroni al Messaggero». Ah, bene, e che ne dice? «Mah, per la verità più che altro mi ha colpito il titolo». E ci credo. «An un pericolo, se non fossi al Viminale, fa sapere il suo superiore, Maurizio Gasparri, braccio destro di Fini, ex condirettore del Secolo d'Italia e sottosegretario vicario al ministero dell'Interno, ieri mattina l'intervista del ministro se l'è letta di un fiato. Poi, assicura, ha tirato un respiro di sollievo: «Quel titolo lo contesto, non riprecchia le cose che dice Maroni. Mica parla di un pericolo fascista o di attacco alla democrazia...».

**Beh, insomma, onorevole...**  
No, davvero. Maroni fa un solo accenno, quando parla del federalismo. Ma questo è un dibattito politico, che si svolge alla luce del sole.

**Sempre di un pericolo rappresentato da voi parla.**  
Guardi, io sono non solo il suo sottosegretario, ma anche il suo sottosegretario vicario, con tanto di delega per rappresentare il ministro. E il ministero funziona. E, se permette, io do anche qualche contributo per farlo funzionare.

**Meno male. Ma Maroni pare avere lo stesso qualche preoccupazione.**  
Ripeto: il titolo del Messaggero è stato forzato. E poi ricordo cosa disse Maroni a giugno, quando propose un coordinamento sul territorio tra Lega, An e Forza Italia. E se non c'è stato non è certo

per colpa nostra. Una scelta suicida che la Lega pagherà. Vada a rileggersi quelle interviste. Maroni.

**E allora perché ha lanciato l'attacco?**  
Beh, la Lega suona la grancassa del federalismo perché sta perdendo i pezzi per strada. Ho visto in tivvù le scene di questo summit a Ponte di Legno tra Bossi e i suoi. Con tutta franchezza: metteva tristezza. Sono proprio messi male. Ha partecipato, mi pare, solo un terzo dei parlamentari. Erano immagini da fine regime, da ultime raffiche di Salò...

**Che detto da voi... No, dico, per le esperienze passate.**  
Se non riesce a portare a casa il federalismo la Lega scompare. Noi di An che siamo in crescita possiamo permetterci di essere più generosi, più aperti. Possiamo fare anche un'apertura sul federalismo...».

**Bisogna vedere se Bossi la farà sul presidenzialismo.**  
Senta, io ha detto anche Berlusconi: ognuna delle tre forze di maggioranza mette l'accento su un aspetto: noi sul presidenzialismo, la Lega sul federalismo, Forza Italia sul liberismo...».

**Capirai, combinare un affare del genere...**  
Appunto, nessuno può avere un'egemonia. Ma sono tre idee diverse che possono coesistere. Bossi sbaglia ad insistere nel suo atteggiamento. Così il federalismo non andrà avanti di un centimetro.

**Auguri. Adesso torniamo a Maroni.**

Ecco, visto che Maroni parla vorrei ricordargli che la riforma per l'elezione dei presidenti delle regioni, messa a punto da Speroni, mica da Tatarella, è stata affondata proprio dai leghisti. E Speroni si è arabiato con i suoi. La Lega deve fare chiarezza al suo interno.

**Gliel'ha mai detto questo a Maroni?**

Gliel'ho chiesto a quattr'occhi: «Ma cos'è successo?».

**E lui cosa ha risposto?**

Ha alzato gli occhi al cielo, senza dire né sì né no. Incontra difficoltà nei gruppi leghisti. Me ne sono accorto anch'io, quando sono andato in Parlamento per presentare dei provvedimenti del ministro: le difficoltà venivano dai leghisti.

**Qualche diffidenza nei vostri confronti, dopo quello che avete combinato alla Camera, è giustificata, no?**

Certo, quel fatto non è stato utile per noi. Ma abbiamo risposto a una provocazione di Paissan. Come in tutti i processi, rivendichiamo l'attenuante.

**Che attenuante? Mica ci siete andati leggeri.**

Sono contento di non esserci stato. Ma vorrei ricordare che tempo fa il gruppo parlamentare leghista ha aggredito Di Muccio, di Forza Italia. E che fu un leghista, Luca Leoni Orsenigo, a mostrare il cappio in aula. E ogni tanto, quando fa una dichiarazione, Maroni mi confida: «Ma a questo Orsenigo,

chi gliel'ha detto di dire questo?». Vedo molte cose, però cerco di tenere gli occhi chiusi...».

**Almeno ha visto cosa dice oggi Bossi? Che il vostro comitato centrale all'Ergife è stata una «resurrezione della mummia fascista».**

Quella è la solita lettera del lunedì che viene attribuita a Bossi, ma che è scritta dal suo portavoce, Luigi Rossi. E Rossi può dire quello che gli pare. Poi, bisogna tener conto che è un nostro collega, anche se ha 84 anni, e quindi ha tutta la mia comprensione. Lo metteremo in bacheca...».

**Quindi non risponde?**

Lo dico sempre anche ai nostri, che ogni tanto si affrettano a commentare: il lunedì è Rossi che parla, non Bossi, lasciate perdere.

**A Donna Assunta Almirante, però, è difficile non rispondere. Ha detto che inviterà la base del Msi di non votare più...**

Donna Assunta è sempre nel nostro cuore, e noi speriamo di essere nel suo.

**Si, campa cavallo. Si è schierata con Buontempo, che vi ha votato contro.**

Guardi, io pensavo che al comitato centrale i voti contrari sarebbero stati una quindicina, invece si sono fermati a sette. Buontempo parlava di quaranta. Insomma, dati non rilevabili, come quelli di certe elezioni: «Altri: 0,07%».

**Il 30 Buontempo va a Predappio, da Mussolini. E lei?**

Io il 29 sono a Cesenatico e il 31 a Lecce.

Anche per questo la stragrande maggioranza del campione (80,3 per cento) è disponibile a votare la persona a prescindere dalle opinioni politiche.

**De Rita: «Occorre realismo».**

Le conclusioni di Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, hanno contribuito alla doccia fredda di cui all'inizio si parlava. «Sulla questione del federalismo - ha detto - occorre essere realistici ed evitare forzature di ogni tipo, destinate a degenerare nel populismo. Lo stesso si deve dire a proposito del presidenzialismo, che rischia di far tornare indietro di anni il paese. La gente non rifugge l'idea di federalismo ma vuole che venga dal basso, in maniera soft, senza forzature di carattere elettoralistico. L'ipotesi, quindi, di un federalismo presidenzialista al momento sarebbe una vera tragedia per il Paese. Anche perché non esiste un'ideale classe dirigente che, almeno per ora, non è stata formata. Oggi questo ceto non c'è - ha detto De Rita - anche perché è stata pensionata ma non sostituita la vecchia classe di tecnici legata ai precedenti governi, accantonata anche se in molti casi senza colpe».



Giuseppe De Rita R. Mezzetti/Agf

gono il 33,3 per cento dei consensi.

Tomando all'ipotesi federalista più in generale i dati della ricerca evidenziano che i sostenitori dello stato centrale paragonano con i federalisti: 38,5 per cento contro il 39,6. Un diciotto per cento abbondante vorrebbe lasciare la situazione com'è mentre i «duri e puri» del federalismo raggiungono il 9,8 per cento con punte verso l'alto del 16 per cento nell'Italia settentrionale e verso il basso (4,6%) nel Mezzogiorno. Il Piemonte è la regione con il maggior numero di federalisti, mentre l'identikit - dal punto di vista culturale - di chi vorrebbe questa nuova gestione dell'Italia rivela che più si è colti e più si è federalisti. E per finire va detto che la ricerca (curata da Antonio Preiti che l'ha presentata con il direttore del Censis, Giuseppe Roma) si sofferma sull'atteggiamento degli italiani verso la classe politica. Ancora una volta il valore più gettonato è quello dell'onestà (57,4 per cento).

**Onestà, valore numero 1**

Sul piano dell'economia, invece, le competenze regionali raggiun-